

IL MAUSOLEO DI TEODORICO UN IDEALE ATTRAVERSO I TEMPI¹



1

Il personaggio

Teodorico re degli Ostrogoti (451/56 c.a – 526), figlio del re amalo Teodemiro, nel 462 venne inviato come ostaggio per essere educato alla corte costantinopolitana, dove ebbe modo di conoscere a fondo la cultura greco-romana. L'usanza di cautelarsi nei confronti di popoli soggiogati accogliendo alla corte dei vincitori i loro figli, al fine di educarli ai costumi dei vincitori, e trasformarli in alleati fedeli, era tradizione invalsa in tutta l'Eurasia da secoli. Spesso, come nel caso di Teodorico, la scuola dei vincitori sarebbe tornata utile per sconfiggere altri popoli invasori o ribelli, mantenendo nominalmente uno status superiore alle genti di provenienza del giovane principe educato a corte, e provvedendo a rimuovere un pericolo imminente sulle frontiere dello stato dominante, senza che questo dovesse impegnare un proprio esercito.

Tornato presso la sua gente nel 472, Teodorico seppe sconfiggere rapidamente il re dei Sarmati, occupando due anni dopo Singidunum, l'odierna Belgrado; e nel 474, alla morte del padre, prese il comando delle sue genti, stanziandosi nell'allora Mesia inferiore, corrispondente in gran parte alle attuali Bulgaria e Serbia. Come generale dell'esercito bizantino, combatté in altre guerre contro

¹ Questo lavoro parte da un precedente articolo, qui aggiornato nell'insieme: *Elementi di similitudine tra la tomba di Teodorico e altre costruzioni di appannaggio regale in Asia Centrale*, in: "Ravenna Studi e Ricerche", VI/2, 1999, pp. 75-88.

popoli barbarici invasori per Costantinopoli, ottenendo dall'imperatore Zenone il titolo di patrizio. Va notato che lo stesso imperatore Zenone era stato in precedenza un comandante barbarico della tribù degli Isaurici, il cui nome originale era stato Tarasicodissa, ma entrando a Bisanzio come alleato, contro altri popoli (tra cui gli stessi Ostrogoti a cui apparteneva la tribù di Teodorico), ebbe in sposa la figlia maggiore dell'imperatore Leone I (457 – 474). Successivamente ad altri scontri con popoli germanici da cui uscì vincitore, alla morte di Leone I, Zenone avrebbe regnato in nome del figlioletto Leone II, che tuttavia morì presto, lasciandolo padrone del trono. In quanto barbaro, malvisto sia dai bizantini che dagli altri popoli stranieri che si stavano facendo strada tra le leve di potere dell'impero, dovette superare gli attentati di numerose congiure, per tornare a riprendere il potere in maniera continuativa tra il 476 e il 491.

A parte l'alleanza necessaria a entrambi per andare avanti in una situazione di forte instabilità a causa delle tribù barbariche sempre più incalzanti, Zenone e Teodorico non ebbero mai fiducia l'uno nell'altro, provvedendo Zenone a spedire Teodorico in guerre e situazioni altamente rischiose per i Goti. In tal modo Zenone tentò piuttosto di allontanare i pericoli da Costantinopoli, che era il suo fulcro di potere, in cui doveva già affrontare anche l'ostilità degli stessi bizantini. Mentre Teodorico contava di creare una specie di grande confederazione potente tra Goti, e tenersi buoni gli altri popoli come i Franchi, attraverso alleanze matrimoniali con la sua famiglia, Zenone mirava a mettere i capi Goti l'uno contro l'altro. Nonostante Teodorico avesse un ruolo efficiente di comandante nell'esercito, Zenone, temendo il suo potere crescente e il rispetto di cui godeva tra le sue genti, si rifiutò di aiutare Teodorico e i suoi durante una pesante carestia nel 476-77. Teodorico, al comando del suo esercito assalì allora l'area della Rodope in Bulgaria e la Macedonia, depredando e uccidendone gli abitanti. Zenone fu costretto a chiedere un accordo, dapprima rifiutato, ma mentre Teodorico, dopo un ripensamento si recava a Costantinopoli, Zenone mandò l'esercito bizantino contro i convogli dei Goti, distruggendo oltre duemila carri, e facendo almeno cinquemila prigionieri. Teodorico continuò così a minare il potere imperiale con nuove conquiste alle spese dei territori bizantini, e arrivò nel 487 anche alle porte di Costantinopoli tagliandone l'acquedotto.

Perduta la parte occidentale dell'impero per mano dell'erulo Odoacre, che mostrò un atteggiamento conciliatorio riconoscendo l'impero d'oriente per evitare rappresaglie, Bisanzio fu in mano a fazioni militari di popoli germanici in lotta tra loro e contro i bizantini. Nel 488 il governo convinse Teodorico a scendere in Italia per abbattere la potenza di Odoacre, con la promessa, in caso di successo, di avere in cambio l'intero territorio da governare. Teodorico, infatti, vinse nel 493, e prudentemente, viste le varie fazioni religiose che creavano scompiglio nel cristianesimo, e l'ostilità tra i vari popoli barbari e romani, non raggiunse Roma, creando una testa di ponte dell'impero orientale – ma anche per i suoi Goti – nell'area padana. Questo, dopo aver sconfitto Odoacre a Verona, e dopo che l'esercito erulo stesso era passato dalla parte di Teodorico a Ravenna, dove Odoacre si era asserragliato. Ci sarebbero voluti ancora alcuni anni perché Teodorico infliggesse altre perdite al nemico, come nella battaglia sull'Adda, tenendo come base Pavia, mentre l'intero territorio sarebbe stato teatro degli scontri tra le infinite fazioni barbariche, germaniche e altre romane. Teodorico sarebbe riuscito a far cadere la città assediata di Ravenna, promettendo a Odoacre in caso di resa, di condividere con lui il dominio, ma sospettando di non potersi fidare, una volta ottenuta la vittoria, lo uccise insieme a tutta la famiglia, esiliandone il figlio in Gallia. Avrebbe fatto uccidere quest'ultimo in seguito, al suo rientro, e insieme ai famigliari del vinto, eliminò anche tutti i suoi collaboratori.

Preso Ravenna, Teodorico contava solo 40.000 uomini, e li concentrò tra Ravenna, Pavia e il Piceno, quindi si dette ad organizzare restauri e operazioni che gli permettessero di ingraziarsi i romani. A Roma ordinò grandi giochi, e distribuì grano alla popolazione. Concesse terre ai Goti in Italia, imitando il sistema delle *hospitalitas*. In tal modo premiò i suoi senza confiscare terreni già in mano ai romani, ma aumentò anche l'attrito tra le due etnie, nonostante si rivelasse con le sue scelte il più romanizzato tra i regnanti barbarici. Teodorico si tenne buoni i Franchi, con alleanze matrimoniali, e allo stesso modo con gli altri Goti, creò un regno unico tra l'Atlantico e il Danubio, assumendo contemporaneamente alla propria corte cerimoniali e costumi bizantini, avendo cura di

mantenere la distinzione linguistica tra i suoi e i romani. Curò sempre la distinzione tra le due etnie, affidando a romani il governo civile, e quello militare esclusivamente ai Goti, che così furono i soli a poter portare armi. Ebbe cura di non usare mai il titolo imperiale, per non inimicarsi Costantinopoli, ma fu un sovrano riconosciuto tra i suoi.

La promessa del governo del regno d'Italia non venne mantenuta da Costantinopoli, e Teodorico dovette mediare fino a raggiungere un qualche accordo solo nel 498. Insieme alla tolleranza religiosa provvide a mantenere Romani e Goti separati anche con le leggi. Diversi erano anche i tribunali per i due popoli, riservandosi il sovrano di intervenire al di sopra delle leggi in qualunque causa egli avesse ritenuto necessario. Nelle numerose e costanti contese di tipo religioso ed etnico che fu costretto ad affrontare, riuscì a mediare, per promuovere intesa e pace tra Goti e Romani. Mise in atto un'abile politica matrimoniale tra le varie etnie barbariche, al fine di pacificare gli sterminati territori su cui governava, ma anche i contatti con l'impero bizantino; e se da un lato si dette a ripristinare l'agricoltura con bonifiche, ordinò anche restauri e opere pubbliche, avviando così una forma di propaganda atta a sostenere il suo disegno di un nuovo impero di origine germanica, ma civilizzato secondo costumi romani. A Ravenna soprattutto si definì *Flavius Theodericus rex*, riconosciuto in tal modo (*Flavius* era il patronimico avuto dal mondo romano-bizantino), in tutta l'Europa occidentale, tra le varie popolazioni germaniche. Re quindi per i Goti, ma sempre federato per i Romani. Tuttavia non riuscì mai a fermare del tutto congiure e complotti, fino alla morte, quando lasciò il regno al nipote Atalarico, figlio dell'unica sua figlia Amalasantha.



L'ambiente umano

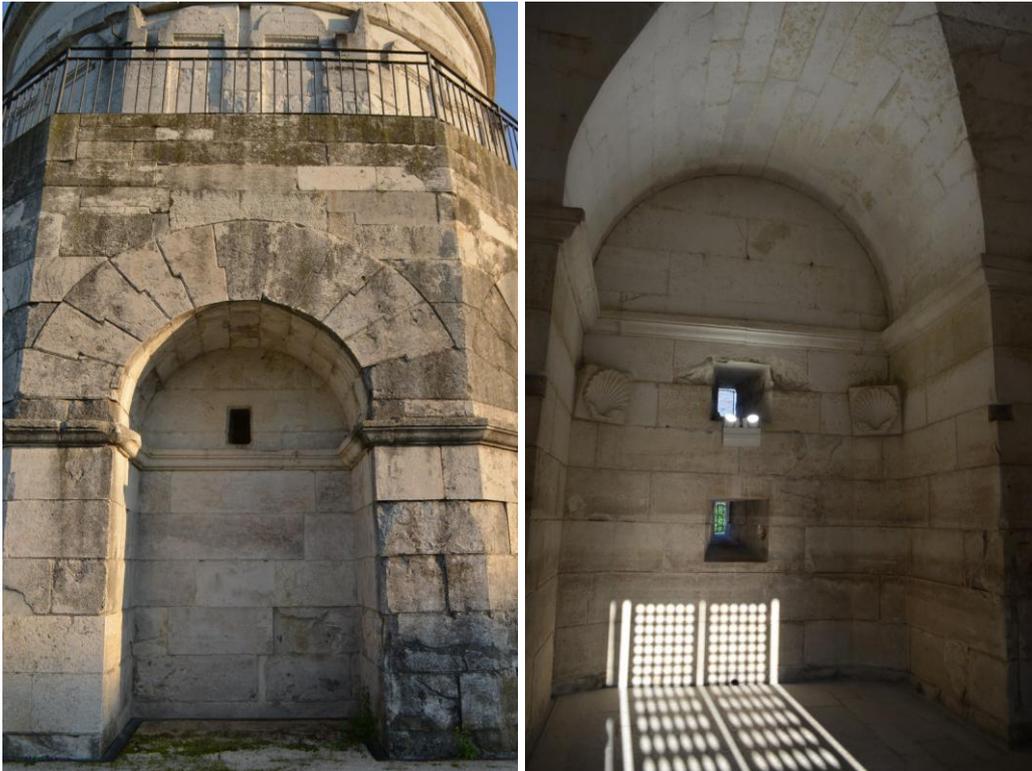
Di Teodorico avrebbe scritto Cassiodoro, suo ministro e consigliere. In un testo ormai perduto stilato appositamente a gloria delle origini dei Goti, avrebbe vantato una loro radice scandinava. Tale informazione sarebbe stata poi ripresa da Giordane, a metà circa del VI secolo d. C. Questi ci riporta un dettaglio interessante quanto ermetico circa l'ampiezza della politica di Teodorico. Descrivendo i vichinghi Rugi del Rogaland, parla di uno degli ultimi sovrani, Roduulf:

[... che avendo in ispregio il proprio regno, si affrettò dal re Teodorico dei Goti e trovò quel che cercava...]. Poi, di nuovo Teodorico ebbe a che fare con popoli scandinavi quando si trovò a fronteggiare, sconfiggendoli verso il 490 gli Eruli, scesi in Europa dalla Danimarca da dove erano stati scacciati dai Dani².

Non deve apparire strana la varietà di contatti e alleanze di Teodorico dei suoi Goti. Per i Romani, i popoli barbarici tutti erano sostanzialmente nomadi che si volevano privi di ogni forma di cultura. In realtà essi mantenevano alleanze tra gruppi, per quanto lontani, nei corsi e ricorsi dei loro spostamenti per trovare di che vivere. Incontri innumerevoli e non scritti, che tuttavia lasciavano il segno, per quanto minimo, anche quando riuscivano a fermarsi e a creare entità nazionali. Una

² Cfr. Spinelli, *Tra l'inferno e il mare*, p. 11.

forma di adattamento che diventa una forma di cultura peculiare; un modo di vivere che comunque è reminiscente di tutto quanto costituisce la storia precedente. Il lascito artistico di ciascuna cultura che attraversò in un modo o nell'altro l'Eurasia, ci permette di rendercene conto per la varietà di apporti, che tuttavia lo scientismo storicistico rigido della società occidentale oggi vincente ha frainteso, sminuito o ignorato. Le catalogazioni in compartimenti precisi e chiusi non hanno favorito un'evoluzione di studi e conoscenze aperti ad ogni apporto, scambio, casualità. Hanno piuttosto dato origine a una cristallizzazione di giudizi in sé limitanti. Una precisazione necessaria questa, quando si arriva davanti a quel capolavoro unico e apparentemente misterioso che è il mausoleo di Teodorico.



Perciò egli, sovrano conquistatore gotico conscio dei propri diritti millenari, quando volle erigere un monumento a sé, mise in campo tutta la tradizione a cui poteva attingere, e le conoscenze che aveva acquisito in vita presso il mondo bizantino. Si trovò momentaneamente bloccato in una posizione difendibile in una città legata al mare, collegata da molto tempo con culture orientali³, che già da secoli premevano e si spostavano verso il continente europeo.

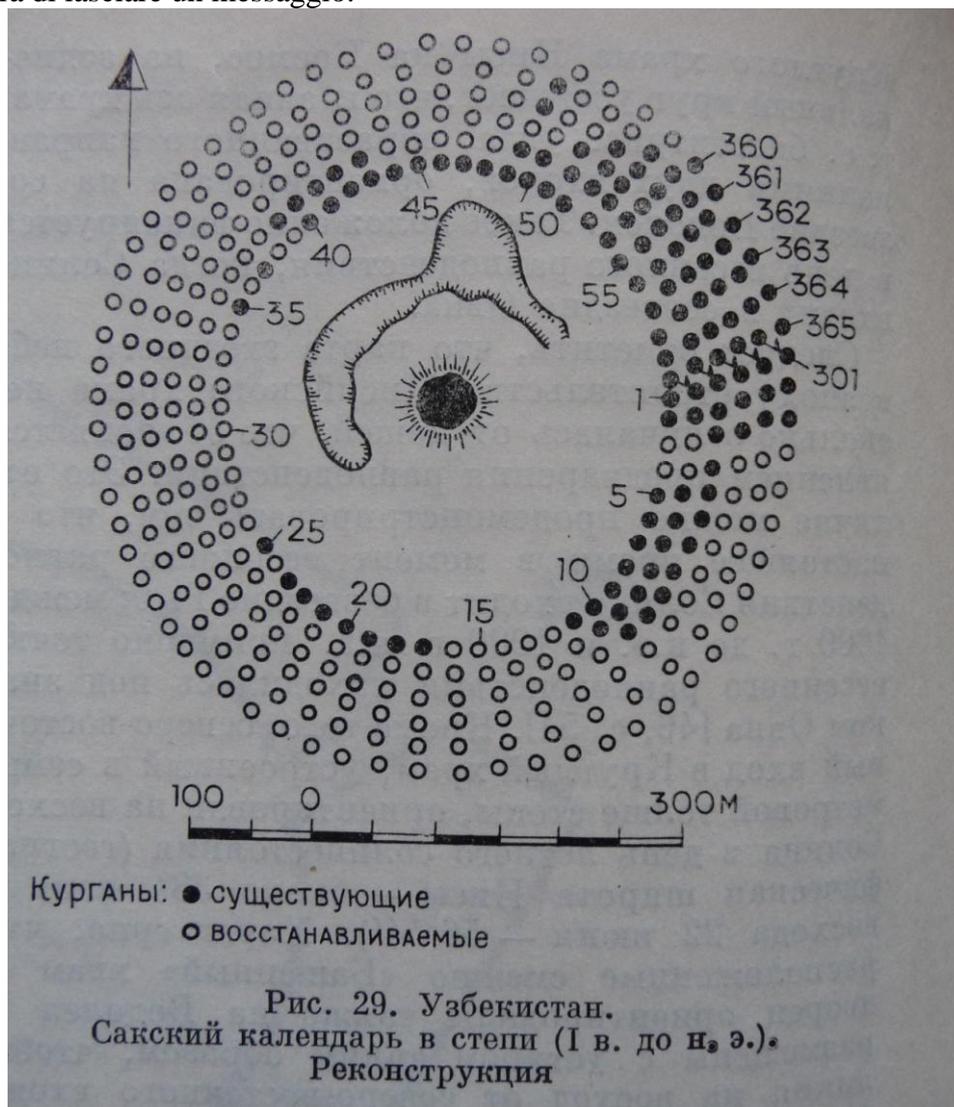
Gli stessi vichinghi, o normanni, con cui Teodorico dimostra di avere normali relazioni, avevano in qualche modo attraversato l'Asia, e avevano lasciato monumenti particolari, per esempio tombe a forma di cupola esternamente, e suddivise secondo schemi ben precisi al loro interno, normalmente orientate secondo l'orizzonte relativo, con calcoli già sofisticati⁴. Per non parlare dei cerchi di pietre calendariali, di cui in Europa resta uno dei più celebri, quello di Stonehenge, e tanti altri su fino alle Orcadi. E' interessante citare ad esempio un altro cerchio calendariale, composto da serie circolari di piccoli tumuli, costruiti da popolazioni sassoni, e ancora visibili in Uzbekistan, lungo un percorso antico tra Tashkent e Samarcanda, e risalente al I secolo a. C.⁵ Il complesso comprende 360 tumuli costruiti in una corona circolare su sei file, ove sei serie sono sovrapponibili per misurazioni

³ Si ricordino come esempio le numerose genti di area siriana spostate nell'area ravennate da Cesare per mantenere la flotta efficiente. In seguito stanziati con donativi di terreni nella regione circostante, e gradualmente amalgamati con la popolazione preesistente.

⁴ Occorre citare a supporto a questo punto il volume *Kurgan. Le origini della cultura europea*, di Marija Gimbutas, così come *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, di Mirella Cipollini Sampò.

⁵ Cfr. Bulatov, pp. 58-59 e relativa bibliografia specifica da lui citata. Il capitolo comprende anche una pianta e misurazioni precise. Vale la stessa precisione per tutti i monumenti dell'antichità i cui resti hanno permesso misurazioni, compreso lo stesso complesso di Stonehenge (pp. 32-33).

astronomiche precise, e per ottenere i cinque o sei giorni necessari a completare ciascun anno. Il complesso è noto localmente come *Cisaq*, ove, secondo lingue e dialetti locali *CI* sta per ‘calendario’ e *SAQ* per ‘sassone’. Un esempio lontano, slegato in apparenza, da tante strutture simili ancora esistenti in tutta Europa, ma va sempre sottolineato, dal punto di vista archeologico, che la mancanza di ritrovamenti nel mezzo, non significa che non ci sia, o non ci sia stato, altro, abbandonato, celato, o definitivamente perduto, a causa dei corsi e ricorsi della storia umana coi suoi disastri gratuiti; ma anche della storia ecologica degli stessi territori, e di tutto il continente eurasiatico⁶. Insieme ai “cerchi di pietre” o di tumuli, e di tumuli sepolcrali, fanno parte della cultura eurasiatica tombe e mausolei, sempre densi di simbologie atte a lasciare messaggi universali; spesso difficili oggi da interpretare, ma non per questo assenti. Costruire tombe destinate a durare, per culture e luoghi dove nulla di stabile e duraturo fa parte del quotidiano, dimostra la volontà chiara di lasciare un messaggio.



Da Bulatov, p. 58

Comunque siano state descritte le azioni di Teodorico dagli storici del suo tempo e successivamente, è chiara la varietà come l'ampiezza della sua cultura, e delle sue conoscenze. Per quanto il suo lascito artistico sia andato perduto o sia stato modificato per diventare “politicamente corretto”, la mole di informazioni che le espressioni artistiche da lui volute lascia intravedere da quanto rimasto è notevole per un capo semplicemente nomade. Tutto questo riguarda in particolare

⁶ Cfr. Jones, *The European Miracle*.

il mausoleo da lui voluto per sé nella città che dovette scegliersi come capitale di un regno concupito da molti altri.



6

Il Mausoleo di Teodorico a Ravenna da sempre appare, nel territorio in cui si trova, come qualcosa di diverso, straniero. E' una costruzione peculiare, la cui architettura ha fatto sorgere infiniti studi così come illazioni popolari su racconti leggendari, spesso fabbricati ad arte forse già al tempo in cui venne eretto. Un tempo in cui un popolo straniero, guidato da un condottiero che conosceva i costumi di questa parte del mondo, così come quelli di un'entità statale in via di sviluppo quale quella bizantina di cui era in qualche modo emissario, si fermò prudentemente al confine del territorio più propriamente dell'Impero Romano. Un'entità quest'ultima, che sapeva ancora incutere quantomeno rispetto, se non timore, in chi non ne faceva parte; e Teodorico fu un sovrano che non rinunciò in ogni caso all'esperienza acquisita in quell'oriente, vicino, prossimo o medio che dir si voglia, da cui proveniva; un mondo da cui provenivano i Goti, e anche i vichinghi, che avevano in ogni caso lasciato tutti tracce nell'evoluzione culturale dell'umanità. Esiste una letteratura sterminata sul mausoleo di Teodorico, che non appare né bizantino né romano quanto a stile, materiali, tecniche costruttive. Una letteratura concorde sul fatto che esso costituisce un elemento unico nel suo genere, frutto probabilmente della mentalità cosmopolita del suo costruttore. Tuttavia, ampliando le osservazioni sulla storia del mausoleo in quanto tipologia architettonica multiforme, in tutto il continente eurasiatico, con un poco di attenzione si possono cogliere, grazie ai reperti di tempi successivi, echi di una politica di conquista culturale vecchia probabilmente come l'umanità che conosciamo storicamente negli ultimi millenni.



Un altro tempo, ancora un'evocazione

Traducendo il Diario dell'Ambasciata a Samarcanda dell'ambasciatore spagnolo don Ruy Gonzales de Clavijo tra il 1403 e il 1406, si evincono numerosi elementi interessanti a proposito dei costumi dei tanti popoli incontrati, talvolta solo sfiorati, dall'intelligente ambasciatore che tutto volle annotare, affinché ogni cosa del suo viaggio potesse divenire utile ai propri connazionali e ai posteri⁷. Egli ci fornisce senza saperlo una descrizione accurata dell'opera di autentica ingegneria costituita dal lavoro degli uomini preposti ad erigere gli accampamenti di genti ancora in gran parte nomadi, che si spostavano stagionalmente - e per guerra - all'interno di specifiche regioni.



La torre di Radkan. Mausoleo costruito in forma di tenda (1262). Regione iraniana.

[...] Quel giorno (6 ottobre 1404) furono chiamati colà anche gli ambasciatori, dove si trovava l'orda⁸; quando vi giunsero, trovarono molte bellissime tende la maggior parte delle quali stava sulla riva di un fiume, che tanto belle erano da vedere, così tante, e così vicine le une con le altre. Gli ambasciatori furono portati attraverso vie in cui si trovavano quelli che vendevano le cose necessarie per la gente che si muove con la oste⁹; e non appena furono presso il punto in cui si trovavano le tende del signore, vennero messi sotto un riparo che era di un panno di lino bianco con applicazioni di panno di tanti altri colori. Era lungo e fissato fino in alto a due pali e corde come tiranti; e per il campo ce n'erano parecchi di questi ripari, che li fanno così lunghi e alti affinché trattengano il sole e lascino entrare l'aria. Presso queste verande c'era un padiglione molto grande e alto costruito come una tenda, se non che era quadrato. Era alto quanto tre lance d'ordinanza¹⁰ e più, e le sue falde non arrivavano al suolo per la lunghezza di una lancia circa. Era ampio almeno cento passi, aveva quattro angoli e il soffitto era arrotondato come una cupola. Si reggeva su dodici tronchi grossi ciascuno come il torso di un uomo, dipinti di azzurro, d'oro e di altri colori, e da un angolo all'altro i tronchi stavano tre a tre. Ciascuno di essi era fatto di tre pezzi innestati in un tutt'uno; quando li armavano, li fissavano per mezzo di una ruota tipo da carro e delle pulegge, e uomini con cinti che tiravano le corde, che in certi punti aiutavano quelli che piantavano le colonne. Dall'apice della cupola dov'era il soffitto scendeva giù un panno di seta per ciascuno dei tronchi, che venivano legati agli stessi, e una volta fissati formavano come un arco tra una colonna e l'altra. Fuori dal corpo della sala discendeva come una

⁷ Così si esprime l'ambasciatore nell'introduzione al suo resoconto, che lasciò descrizioni dettagliate e precise di luoghi e genti, durante il suo viaggio decisamente avventuroso fino a paesi raramente visitati da occidentali, frutto di intelligenti osservazioni e meditate esperienze. Cfr. Spinelli, *Dal Mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana alla corte di Tamerlano (1403-1406)*.

⁸ Termine di origine mongolica arrivato fino a noi col senso di esercito barbarico. In origine indicava l'accampamento reale di un khan.

⁹ La oste, al tempo del Clavijo è l'esercito schierato per il combattimento. Il termine indica anche il campo di battaglia, o genericamente la guerra. Dal latino *hostis*: 'nemico', da cui anche il termine 'ostile'.

¹⁰ Le lance d'ordinanza dell'esercito castigliano in dotazione alla cavalleria, erano lunghe 5 braccia, ovvero circa 3,30 metri.

specie di portico, che girava in quadrato intorno e in alto alla sala attaccato a essa. Questi portici erano sostenuti da ventiquattro pali non così grandi come quelli del mezzo, ma che così in totale erano trentasei. Il padiglione era tenuto insieme da ben quaranta corde dorate, e dalla parte interna era foderato di un feltro rosso cremisi, tutto percorso da applicazioni di tanti tipi, bellissime, e da altri panni di seta di molti colori. In alcuni punti era ricamato in filo d'oro teso. In mezzo al soffitto della stanza c'è il lavoro più ricco di tutti, e nei quattro angoli erano raffigurate quattro aquile con le ali aperte. Il padiglione era foderato all'esterno con un panno di seta rigato a bande bianche, nere e gialle che sembrava panno saraceno. Da ciascun angolo di questo padiglione spuntava un palo alto che arrivava in cima e su ciascun palo c'era una sfera di rame sormontata da una figura di luna. Sopra, nel punto più alto della sala, sveltavano altri quattro tronchi che spuntavano ancora più in alto con altre sfere ciascuno e lune grandissime. In vetta al padiglione tra questi legni, c'era una torre coi parapetti di panno di seta in parecchie fogge, e una porta per accedervi. Quando il vento scompigliava il padiglione e le sue colonne, gli uomini vi salivano in cima andando a piedi dove necessario. Era talmente tanto alto che da lontano sembrava un castello; e tanto grande, alto e ampio era il padiglione che lasciava meravigliati al vederlo. [...] Attorno al padiglione c'era una cerchia come di città o di castello, in panno di seta multicolore, con applicazioni svariatissime, con parapetti in cima e corde sia all'esterno che all'interno quali tirati, e all'interno aveva dei tronchi che la reggevano. Questa cerchia era rotonda, e poteva essere ampia quanto trecento passi; la parete era molto alta, quanto un uomo a cavallo, e aveva una porta tanto alta a forma di arco con battenti all'interno. Fuori da tale opera, cioè la cerchia che si serrava e apriva, e in cima alla facciata, c'era una torre quadrata con parapetti. Nonostante che la cerchia fosse composta da parecchie legature e giunture che vi erano contenute, la facciata con l'arco e la torre erano un lavoro di gran lunga più bello dell'altro. Quel tipo di cerchia lo chiamano saraparda¹¹ e al suo interno c'erano parecchie tende e ripari armati in tanti modi diversi; tra cui stava una tenda altissima che non aveva tiranti di corda, era rotonda con le pareti composte di barre grosse come lance o poco più che stavano incrociate come in una rete. In vetta alle barre c'era una specie di cupola alta, fatta di barre molto alte. La cupola della tenda e le pareti erano legate tra loro con cinghie larghe una mano che venivano fino a terra ed erano legate a dei pioli che erano uniti con le pareti della tenda. Era tanto alta che era sorprendente che stesse in piedi con quelle cinghie. Sopra era coperto da un panno di feltro colorato cremisino e di sotto era imbottito in cotone come una coltre attraverso cui non passasse il sole. Non portava applicazioni né alcuna figurazione, salvo che a metà della parte esterna aveva delle bande bianche che si incrociavano e la percorrevano tutt'intorno. Le bande erano ricoperte da delle lamine d'argento dorato larghe quanto una mano su cui erano incastonate pietre di tante fogge. La tenda tutt'intorno a metà era cinta da una striscia bianca che la circondava, tutta in tondo plissettata a piegoline minute come il giro di una sottana ricamata di filo d'oro teso. Quando tirava il vento le pieghe della fascia si muovevano da una parte all'altra che era tanto bello. [...] Presso questa tenda ce n'era un'altra molto ricca con tiranti di corda che era di un feltro di velluto rosso; poi ce n'erano subito altre quattro, unite tra loro che si passava dall'una all'altra; in mezzo a loro passava una specie di via ed erano coperte sopra. [...] Queste tende potevano essere alte quanto tre lance d'ordinanza, e anche più nella cupola. [...] Di questi raggruppamenti, che essi chiamano saraparda, ne stanno uno attaccato all'altro in numero di undici; ciascuno del suo colore e con le sue lavorazioni. In ognuno di essi c'era una tenda grande in mezzo alle altre non fissata da corde; tutta coperta di feltro colorato e costruita secondo un modello solo, e altre parecchie tende e ripari in ciascuna. Tra l'una e l'altra di queste cerchie non c'era spazio maggiore di una via, ed erano poste una in fila con l'altra che era una gran bella cosa. [...]



Mausolei in forma di türbe (Sarajevo. 1279).

¹¹ *Sarāparda* è termine turco-mongolico che indicava uno spazio privato all'interno di un accampamento, racchiuso da tessuto teso su pali fissati al suolo.

La descrizione delle tende, sia semplici yurte¹², che *sarāparda* o altre, non può non far pensare ad un articolo di Silvio Ferri di qualche anno fa: *Ancora sul Mausoleo di Teodorico*, Ravenna, Bollettino Economico della Camera di Commercio, 10 ottobre 1955. In tale interessante testo, veniva messa in evidenza, pur se non per la prima volta, la similitudine tra la costruzione teodoriciane e altre, erette in materiali deperibili, tuttora diffuse nella vasta fascia continentale asiatica, compresa grossomodo fra i 35° e i 65° di latitudine. Territorio che ingloba, la non meglio definita da confini, Siberia Meridionale, la Mongolia, l'Asia Centrale e l'area caspica. In effetti, inserendo in un contesto storico e artistico quanto descritto dall'ambasciatore madrileno cinque secoli fa, si troveranno spesso, talvolta in luoghi impervi, talaltra in condizioni di completa rovina, monumenti sepolcrali, di personaggi rilevanti come sovrani o guerrieri, simili alle abitazioni che gli stessi avevano avuto in vita. Tende mobili, nella cui perizia costruttiva confluivano millenni di esperienza. Va preso in considerazione qui ad esempio, l'invenzione del feltro dalle molteplici applicazioni in territori con una notevole escursione termica giornaliera e ancora più stagionale. Tra tutti desta tuttora ammirazione la serie di ritrovamenti siberiani dell'area di Pazyryk. A seguito di una lunga serie di scavi iniziati nella seconda metà del XIX secolo nell'Altai, nel 1929 vennero in luce, in alcuni kurgan della valle di Pazyryk reperti tessili in feltro dalla sofisticata tecnica esecutiva, risalenti ad un'epoca che sfiorava il V secolo a. C.¹³



In particolare, ciò che meravaglia il lettore odierno al pari dell'ambasciatore che viaggiò nel momento di passaggio tra il XIV e il XV secolo, è la ricchezza e la particolarità delle decorazioni inserite nelle tende dell'accampamento reale. Decorazioni che in parte simulano costruzioni in pietra o legno molto più antiche; realizzate senza dubbio per coprire e abbellire le strutture portanti della tenda, e mostrano l'origine di buona parte dell'architettura funeraria, religiosa o di rappresentanza di quasi un intero continente. Interessante è notare la presenza di pseudoportici, di cupole imbottite di cotone, di fasce decorative "... a piegoline minute come il giro di una sottana ricamata di filo d'oro teso. Quando tirava il vento le pieghe della fascia si muovevano da una parte all'altra...", che molto rammentano la cupola, le false sfinestrature, le fasce cosiddette a tenaglie del mausoleo teodoriciano; ma presenti anche in mausolei di tempi successivi attraverso l'Asia, dal Vicino Oriente fino all'Asia Centrale.

L'influsso dell'arte della tenda sull'architettura fissa in tutta l'Asia è un dato di fatto¹⁴. Lo stesso antico termine che indica i mausolei o le sepolture importanti, *türbe*, nel mondo ugro-finnico, e più

¹² La yurta è la tipica tenda di area mongolica, ampia, circolare, smontabile, ove su una struttura in legni sottili ed elastici a griglia vengono fissati tessuti pesanti, feltri di solito. La struttura completa è cupolata.

¹³ Cfr. Artamonov, *Conservate dal gelo le Tombe degli Sciti*, pp. 114-121. Gryaznov, *Siberia del Sud; Tesori d'Eurasia*; Mallory e Mayr, *The Tarim Mummies*.

¹⁴ Cfr. l'esauriente articolo ricco di schizzi, disegni e fotografie di Emel Esin, *Al-Qubbah al-Turqiyyah – An Essay on the origins of the architectonic Form of the Islamic Turkish Funerary Monument*, e relative tavole f.t.

generalmente oggi in quello islamizzato dell'Asia continentale, indicava in origine la tenda¹⁵. Man mano che i popoli delle steppe si sedentarizzarono acquisirono contatti con popoli già stanziali; spesso eredi di grandi civiltà passate, che avevano le conoscenze per erigere architetture durevoli in muratura o pietra. In tal modo, grazie a testimonianze che datano a partire almeno dal IX secolo, si può rilevare come, le strutture in tessuto, abbiano ceduto forma e gusto per la copertura che nasconde le strutture portanti ai monumenti funebri o religiosi. L'esempio che di solito si sceglie come rappresentativo di questo passaggio è il mausoleo samanide di Bucharà (Uzbekistan) risalente al X/XI secolo¹⁶. Ma il discorso può essere esteso a buona parte della monumentaristica funeraria e ufficiale tra le aree mediorientale e centroasiatica, e più in generale a tutta l'Asia continentale¹⁷. E' importante sottolineare a questo punto che anche Teodorico, re dei Goti, giunge in Occidente da terre oggi non più identificabili, e si stanza con i suoi in Pannonia, pianura danubiana cui faceva capo la Via della Steppa¹⁸.



Belgrado. Türbe di Damat Ali Pasha (XVIII secolo).

Segni lasciati da conquistatori

Per i noti fatti storici, sappiamo di Teodorico, che fu a contatto con la corte di Bisanzio fino ad assorbire e probabilmente apprezzare buona parte della cultura classica mediterranea. Ancora egli tenterà una mediazione, una volta in Italia, tra la tradizione genericamente cosiddetta barbarica in cui era cresciuto e quella classica in cui si era inserito. In altre parole, si tratterà pure in questo caso di un passaggio da una millenaria tradizione guerriero-nomadica ad un'acculturazione tendenzialmente sedentaria.

Il medesimo fenomeno, nell'Asia continentale, avviene quasi senza interruzione nei tre millenni che ci precedono, ed è tuttora presente, anche se ormai in proporzioni molto modeste. Il diario spagnolo da cui è tratto il brano succitato, si riferisce al momento delle conquiste timuridi. Si tratta di

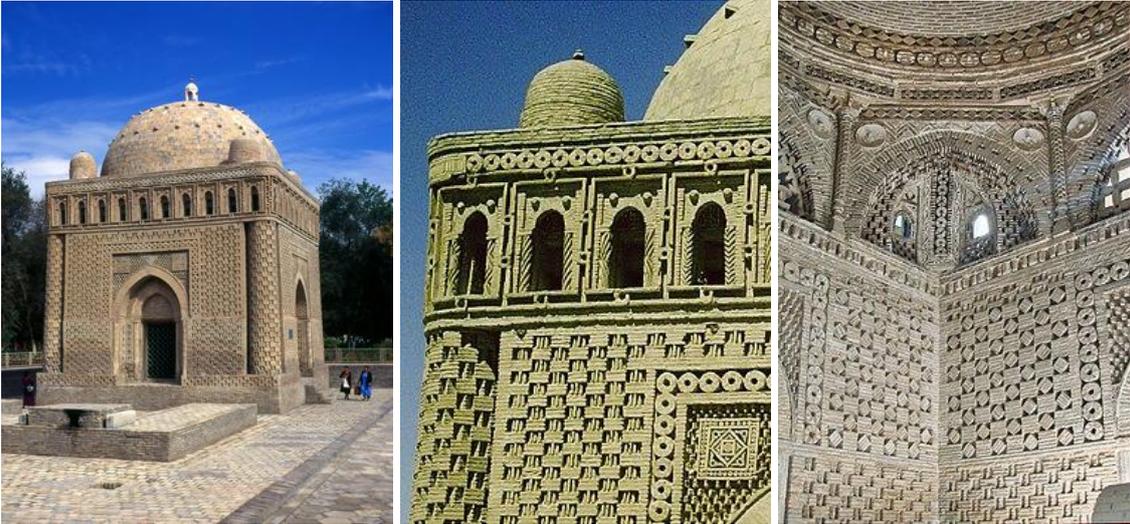
¹⁵ Cfr. Dorn, *Islam*, pp. 188; 223; 242. In questo testo classico, sono ben evidenziate le caratteristiche salienti dei vari tipi di tombe e tumuli in tutta l'area continentale asiatica, le cui descrizioni e i riferimenti relativi sono notevoli quando confrontati con il modello del mausoleo di Teodorico.

¹⁶ Per una trattazione esauriente del monumento in questione si rimanda a: Gabriele Stock, *Das Samanidenmausoleum in Bukhara*, e Spinelli, *Arte Islamica. La misura del metafisico*.

¹⁷ Si vedano in proposito i sempre interessanti articoli di John Irwin citati in bibliografia.

¹⁸ Si definisce Via della Steppa un insieme di piste che attraversano il vasto territorio siberiano. Esse hanno permesso per millenni migrazioni stagionali, invasioni di conquista, commerci e scambi. Con ogni probabilità risalgono come percorsi alla preistoria (Cfr. Wragg Sykes e Condemi e Savatier). I territori attraversati, pianeggianti ma percorsi da acque gelate d'inverno, vaste paludi infide d'estate, sono stati testimoni degli infiniti scambi culturali tra Europa e Asia, permettendo la diffusione di tecniche, usanze, lingue, cognizioni. Oggi la più battuta di quelle piste costituisce il percorso della transiberiana. La Via della Steppa, che correva dalla costa pacifica alla valle del Danubio, con numerose ramificazioni alle estremità, era inoltre connessa da altre piste con la Via della Seta, la Grande Strada Reale Persiana, e le strade che scendevano all'Oceano Indiano. Per maggiori informazioni cfr. Frank e Brownstone, *Le Grandi Strade del Mondo*, pp. 197-213; e Spinelli, *Per terra e per mare. Grandi vie di comunicazione* (reperibile in rete su Accademia.edu).

un'epoca in cui, truppe e tribù¹⁹ che vengono definite turco-mongole, ma che inglobavano nella loro variegata umanità altre razze spesso non più antropologicamente identificabili²⁰, creano, guidate da un illuminato e audace conquistatore, un vastissimo impero in via di sedentarizzazione, nominalmente emulo di quello gengiskhanide. L'ambizioso disegno del principe Timur, è quello di fondare uno stato permanente, dotato di strutture e leggi, che amalgami differenti nazioni senza disgregarsi. Come è invece accaduto a quello mongolico che lo ha preceduto, in territori senza confini definiti, individuabili solo attraverso i connotati della tenda del principe che ne comanda gli eserciti: l'Orda d'Oro, l'Orda Azzurra, e così via²¹. Ma anche Teodorico aveva accarezzato un sogno di coabitazione se non d'integrazione piuttosto simile.



Mausoleo samanide (905). Bucharà. Esempio classico del passaggio da tessuto a materiali da costruzione, sia in esterno che in interno.

L'epoca molto posteriore dell'impero timuride è nota per rappresentare il culmine della creatività architettonica, soprattutto nella monumentalistica ufficiale. La vivace corrente artistica che lo caratterizza, si sviluppa in maniera evidente a partire dai quattro secoli che lo precedono. Passando attraverso il celebre mausoleo samanide, con le ricercate trame di tessitura cristallizzate in laterizio, e i raffinati esperimenti di accostamento tra laterizio e smalto ceramico del periodo gaznavide (977 – 1186), si arriva alle solide e grandiose strutture timuridi (1363 – 1506), dove il colore domina incontrastato. Ma soprattutto non viene mai persa di vista la matrice nomadica dell'architettura funeraria. Essa continua a far produrre edifici che ricalcano tende o strutture lignee, anche quando vengono assimilate e sfruttate regole architettoniche e matematiche avanzate. Queste, ereditate probabilmente dal mondo indiano, permettono di giocare con le forme, ampliarle o modificarle

¹⁹ I popoli nomadi della Siberia meridionale si muovevano perennemente, famiglie al completo, affrontando in tal modo sia le migrazioni stagionali necessarie alla sopravvivenza che gli scontri. Ovvero, le famiglie, con tende montate su carri, o carri coperti, viaggiavano continuamente senza lasciare alcuna struttura fissa. E' necessario quindi in italiano specificare in qualche modo che le truppe non erano mai solo un esercito organizzato, ma il fronte di una vera e propria invasione. La capacità stessa di comporre un accampamento come una città perfettamente attrezzata si può evincere anche dal passaggio del diario spagnolo sopra riportato. Cfr. anche: Phillips, *L'Impero dei Mongoli*; Roux, *Storia dei Turchi*; Guglielmo di Rubruck, *Viaggio nell'Impero dei Mongoli*, 1253-1255.

²⁰ Nelle tombe a tumulo di Pazyryk, ove fu rinvenuto il cadavere intatto di un personaggio di rango coperto di tatuaggi, questo era di aspetto tutt'altro che affine a quello delle genti uigurre come i mongoli. Alto di statura, biondo, con tatuaggi non diversi dai decori tessili o di gioielleria del tipo vichingo, partico, o di altri gruppi che avevano frequentato latitudini più settentrionali. Cfr. Spinelli Anna, *Dal grande tappeto di Pazyryk al motivo tessile herati – un'ipotesi*; Gryaznov e Jettemar.

²¹ L'orda, letteralmente 'accampamento', 'armata', è termine che indicava l'insieme delle tribù al seguito di ogni capo nella cultura mongolica e per le tribù associate ad essa. Strutturato come una corte, attorno alla tenda principale, molto elevata e ricca di insegne, quella del principe che la comandava, l'orda si distingueva in base ai colori di quella. L'Orda d'Oro ad esempio, apparteneva a Jochi, discendente di Gengis Khan, e all'interno della stessa si svilupparono faide che col tempo portarono alla creazione dell'Orda Azzurra e dell'Orda Bianca. Cfr. Phillips; Forbes Manz; Grousset.

durante i lavori, senza arrecar danni alle strutture portanti e alla stabilità generale dell'edificio²². Ad esempio, un dettaglio non indifferente che accomuna le tende regali, i monumenti centroasiatici, e la pianta interna di base del mausoleo di Teodorico, è la presenza di quattro nicchie ricavate nei quattro lati all'interno della struttura muraria. Si tratta di un elemento particolare, poiché le nicchie, sempre quattro, non vengono generalmente costruite come parti atte a movimentare l'equilibrio spaziale interno ed esterno dell'edificio, ma vengono letteralmente scavate nello spessore delle pareti di base, in modo da ottenere una sala centrale aperta a crociera nel proprio interno, completamente dissimulata in esterno, e orientata²³.



A sinistra, panoramica del piano inferiore della tomba di Teodorico, confrontabile con l'interno del mausoleo di Tamerlano a Samarcanda (1404-1405).

Non è difficile trovare legami tra l'impostazione e la simbologia di mausolei voluti da conquistatori e fondatori di dinastie, che dovettero giostrare tra poteri etnici diversi, come Teodorico. Si possono citare a questo scopo gli Ziyāridi, attivi tra il X e l'XI secolo nella regione di Gurgān, da sempre area contesa, a nord della catena dell'Elbruz sulla costa caspica. Minacciati a sud dai Buidi (circa 932 – 1062), a oriente dai Samanidi (819 – 1005) e dai Ghaznavidi (977 – 1186), furono da questi ultimi sottomessi. In seguito, rimasti come tribù, resistettero ai Selgiuchidi (1038 – 1157); ma vennero sterminati dagli Ismā'īliti dell'Elbruz verso il 1090; una setta di assassini.



La celebre tomba di Qābūs. Nella vecchia foto a sinistra è evidente anche la finestra sulla cuspidè che doveva illuminare la tomba del sovrano.

²² Sono stati curati esaurienti studi in proposito, che rivelano come fin dall'antichità classica almeno, la scoperta dei numeri cosiddetti irrazionali, e i calcoli relativi al magnetismo terrestre, siano stati tenuti in gran conto dall'architettura sacra, che doveva dimostrarsi duratura oltre le vite della gente comune. Questo non tanto per i legami tra matematica, astronomia/astrologia e altre scienze speculative ad esse legate, che permettevano di consolidare un potere totale una volta inserite nella sfera religiosa e liturgica. Ma di base, venivano impiegate per garantire sicurezza, solidità e durata alle strutture. Cfr. sempre Bulatov; Volwahren; Golombek e Wilber.

²³ Cfr. i lavori di Pugačenkova, Brandenburg. Per l'importanza di Teodorico e della sua visione desunta dall'architettura del suo mausoleo, si può rileggere il volume dedicato soprattutto alla tecnica costruttiva di Suprani.

Ebbero una corte improntata a un forte mecenatismo, composta tuttavia da vari e vivaci centri artistici. Interessante nella dinastia Qābūs (976-1012), forse il sovrano più illuminato, che volle lasciare un mausoleo per sé ricco di tutti i simbolismi tipici della tradizione sciamanica e delle steppe, costruito seguendo scrupolosamente ogni speculazione collegata anche all'astronomia e alla matematica. Noto come *qasr* (letteralmente 'castello' o 'palazzo reale' dall'arabo), venne eretto su una collina artificiale in origine fortificata. Lo spazio interno, cupolato, ha un'unica finestra orientata secondo l'orizzonte relativo locale verso est, da cui avrebbe preso luce simbolicamente la bara di Qābūs stesso, sospesa a tale scopo all'altezza giusta. Da ricordare che anche le abitazioni in forma di yurta vengono di solito orientate allo stesso modo. Qābūs rinnovava in tal modo la teofania della creazione e dell'esistenza dell'universo tramite la propria figura, quella del sovrano investito di potere divino, anche attraverso il suo simulacro. In sostanza si tratta di una torre la cui pianta è a forma di stella a dieci punte. Costruita in mattoni in questo caso, che permettevano una più rapida e facile decorazione, è percorsa da alcune scritte calligrafiche in arabo realizzate in laterizio. Oltre a collegarsi a una simbologia astrologico-astronomica oggi non più facilmente reperibile, con il numero dieci ha comunque mantenuto una simbologia già usata, il cui significato, in buona parte perduto per noi oggi, faceva parte di un sistema noto, leggibile ovunque e da chiunque.



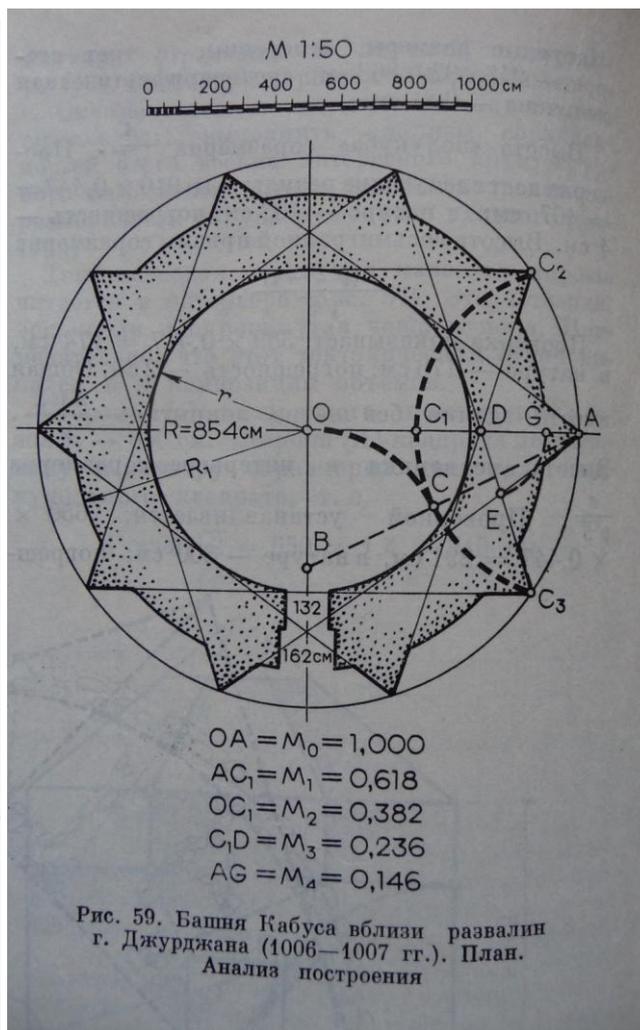
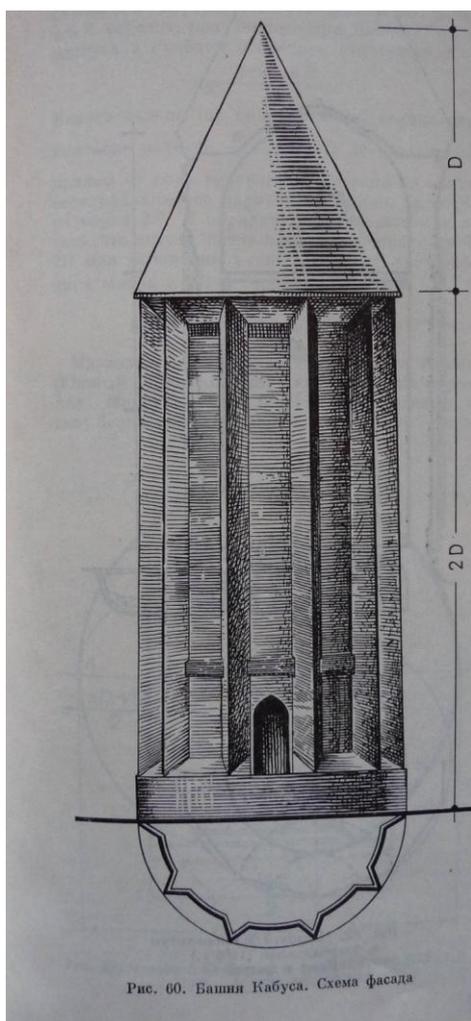
Tomba di Qābūs, interno alla base e sotto la cupola.

Nonostante i mausolei di solito si sviluppino da una pianta quadrata, evolvendo in altezza con i multipli del quattro, che è il simbolo della terra e della sua concretezza, il 10 della tomba di Qābūs è dato dal doppio di 4 più la sua metà. Come a indicare un dominio ideale che stende in ampiezza nelle otto direzioni cardinali, così come in alto e in basso. Per gli stessi pitagorici, che lo analizzarono secondo studi arrivati dal mondo asiatico, il 10 era un numero completo, poiché comprendeva i primi numeri, base di ogni forma geometrica: $1 + 2 + 3 + 4 = 10$. Come a voler comprendere in sé l'essere, la polarità, la perfezione, il mondo e l'ordine naturale, che confluiscono nel tutto dell'universo²⁴.

Esistono ancora i resti di base di un altro mausoleo a torre, di ignoto costruttore, presente a Maragha, in Azerbaijan, circolare in esterno, a dieci lati nell'interno. Di questo è nota solo la data di fondazione, 1167-68, vicina a quella del mausoleo di Qābūs, appare in condizione simile ad un altro mausoleo a Nachitscevan, quello dedicato a Mumine Khatun del 1186²⁵, a dieci lati, interamente decorato in esterno da scritte calligrafiche in laterizio a rilievo e arabeschi tessili. Va sottolineata la millenaria situazione dell'Azerbaijan, zona di passaggi e contatti millenari tra le culture e i regni dell'Asia continentale e l'area mediterranea, in particolare quella orientale del mondo bizantino. Come ai tempi della fine dell'impero romano, il periodo delle invasioni posteriori all'XI secolo ebbe caratteristiche simili storicamente. Il che ci riporta a collegamenti culturali di popolazioni che ebbero contatti, e più spesso scontri col potere bizantino. Situazione che presenta collegamenti di un qualche tipo, filtrati nell'espressione artistica di costumi che dovevano lasciare il segno per conto dei poteri che li vollero, in un tempo di sostanziale instabilità.

²⁴ Cfr. Critchlow, e Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia – 1 – Il pensiero greco e cristiano: dai Presocratici alla scuola di Chartres*, Novara, De Agostini, 2006, pp. 39-52.

²⁵ Cfr. Bulatov, pp. 119-21; e Bretanizki, Weimann, Brentjes.



Pianta e alzato della tomba di Qābūs (da Bulatov).

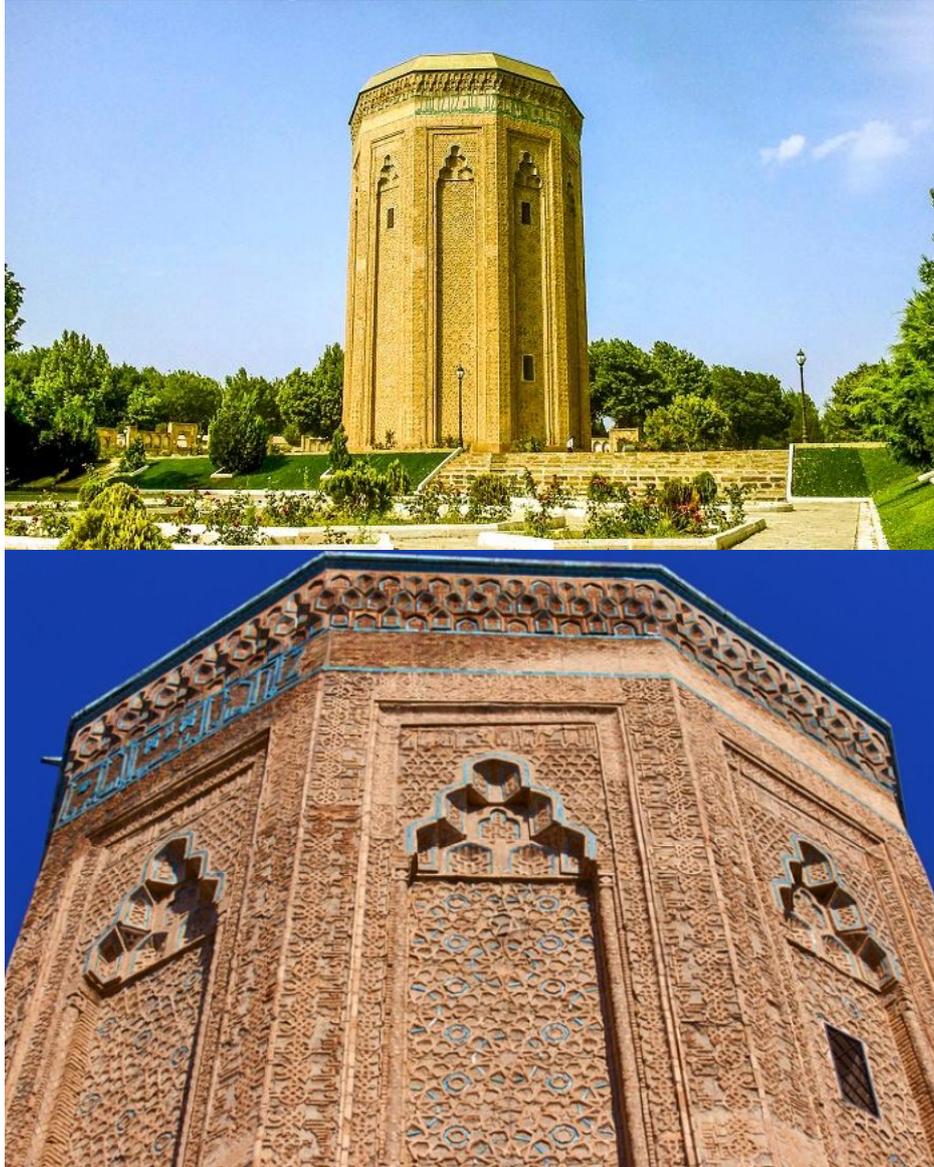
Qualche analisi

Un collegamento forse esile con il mausoleo in pietra a dieci lati ravennate. Ma i limiti di tale collegamento, storicamente e archeologicamente parlando, potrebbero essere dovuti soltanto alla perdita di costruzioni improntate alla stessa ideologia, non ancora individuate, o forse non più individuabili perché distrutte dal tempo e dall'azione umana; fattore, come si è già detto, da tenere sempre presente prima di trarre conclusioni.

Sarebbe un errore comunque considerare il livello raggiunto dall'architettura dell'Asia Centrale nel Medioevo, come una specie di fioritura casuale di un ramo laterale dell'arte persiana. La mancanza di testi scritti specifici, o più semplicemente la carenza di traduzioni degli innumerevoli manoscritti d'architettura tramandati dal mondo arabo, persiano e indiano, non implica uno sviluppo tardo ed improvviso dell'arte muraria rifacentesi alla tradizione tessile delle tende²⁶. Il mondo nomadico è tendenzialmente tradizionalista e conservatore nella sua essenza, quali che siano le etnie coinvolte. Il decoro architettonico in laterizio e mosaico ceramico dimostra una presenza nomadica, almeno dal punto di vista ideologico, plurimillennaria, anche se discontinua, nell'Asia continentale. Che dire davanti alle porte di Babilonia, risalenti al VI secolo a. C., o al palazzo di Dario a Susa, appena più recente di un secolo. Si pensi al vuoto storico e archeologico dei secoli successivi, dove forse mutate situazioni sociali e/o squilibri ecologici hanno fatto in modo che tali tecniche venissero

²⁶ Cfr. Spinelli, *Dal grande tappeto di Pazyryk al motivo tessile herati – un'ipotesi*.

abbandonate in favore di altre, quali il decoro in laterizio o in stucco. Tecniche che tuttavia mantengono profondi ed evidenti legami con l'arte tessile, che potremmo definire d'arredamento²⁷.



Veduta d'insieme in esterno e dettaglio della Mumine Khatun

Un'altra delle tecniche architettoniche antiche presenti nella tomba di Teodorico, al pari che in altri monumenti, sia pure in maniera discontinua a sua volta nello spazio e nel tempo, è quella data dal sistema di coesione tra blocchi in pietra con l'inserimento di ancore interne in legno o in metallo²⁸. Tale tecnica è citata da Procopio per il VI secolo; riferita ai costruttori bizantini che l'avrebbero a loro volta ereditata dai persiani. In particolare sarebbe stato invalso l'uso di ancore di legno in muri

²⁷ Cfr. Spinelli, *Storia dell'impiego architettonico della ceramica nel mondo mediorientale e centroasiatico; impiego del mosaico ceramico e sue varianti in Asia Centrale e i legami con altre culture islamiche e non*, Ravenna, testo relativo alle conferenze tenutesi in data 11/18 marzo 1997, per: "Mosaico e ceramica: Bisanzio incontra l'Islam", Casa Matha; e *Per una storia del mosaico ceramico*, in "La cultura dell'Islam", a cura di Maria Bianca Gnani Montelatici, Ravenna, Provveditorato agli Studi e Provincia di Ravenna 1998, pp. 133-159 (entrambe i lavori sono oggi reperibili su Academia.edu). In tali lavori sono state messe in evidenza le tecniche murarie sviluppatesi lungo l'arco di diversi millenni nei territori compresi tra il Vicino Oriente e l'Asia Centrale, che sono soggetti a situazioni climatiche peculiari, a fragili equilibri ecologici, e ad un massiccio quanto costante impatto umano. Il materiale è presente con ulteriori adeguamenti in: Spinelli, *Arte islamica. La misura del metafisico*, e in Spinelli, *Arte Islamica. L'architettura timuride* (presente ora anche su Academia.edu); e Paine.

²⁸ Cfr. Franz-Pascha.

composti da elementi diversi e di taglia ridotta²⁹, e di grappe metalliche all'interno di muri in pietra squadrata. L'uso è documentabile anche per tempi precedenti; nel mondo romano si può citare il tempio di Diocleziano a Spalato, dalle marcate similitudini con la tomba di Teodorico in questo senso, e che denota influenze definite di solito come greche³⁰. Si tratta di un metodo costruttivo composito, dal momento che comprende anche l'impiego di pietre dentellate, e la sovrapposizione radiale dei massi aggrappati tra loro. L'insieme di tali varianti di una medesima tecnica sembra aver goduto di una certa diffusione fino a tempi tardoromani in area siriana³¹. In tutti e tre i casi (ancore interne in legno, in metallo, pietre dai margini dentellati ad incastro), la matrice orientale è facilmente rintracciabile, ed è evidente che il mondo arabo islamico, al momento della conquista, contribuì a mantenere tali sistemi e anzi a diffonderli ulteriormente. Nel testo di Franz-Pascha (cfr. nota 25), la sopravvivenza di queste tecniche nel mondo islamico, è sottolineata in particolare per l'Egitto mamelucco. Le dinastie con questo nome avevano avuto origine da schiavi turchi portati dall'Asia Centrale³². Si tratta quindi di un ulteriore elemento che ci ripropone origini legate al mondo nomadico dominante un tempo nell'area compresa tra il Vicino Oriente (Siria, Palestina), il Medio Oriente (Iraq, Iran), e l'Asia Centrale (Siberia meridionale, Mongolia, Repubbliche centroasiatiche, Afghanistan).

Concludendo, esiste più di un elemento che fa supporre un'origine artistica del modello della tomba di Teodorico sviluppatosi nell'area continentale asiatica. Dalle decorazioni cristallizzate nella pietra di elementi tessili della tenda, alla suddivisione dello spazio interno a crociera sfruttando lo spessore delle pareti, alla presenza di due piani³³, fino all'impiego di grappe metalliche all'interno dei muri per collegare gli elementi lapidei. Teodorico agì prudentemente come un monarca di provincia, relegato a vivere ai confini di terre turbolente in quel tempo, per i grandi mutamenti sociali e umani che le toccarono. L'Italia di quell'epoca non aveva più l'importanza strategica e politica di cui aveva goduto con Roma. Egli ne approfittò per portare avanti almeno per sé quella che era una tradizione a lui consona, poiché a Ravenna, nell'ambito religioso e funerario poteva propugnare idee personali e gusti propri³⁴. Ordinò perciò un mausoleo a forma di tenda di rappresentanza, così come era familiare per i sovrani della sua gente, di quelle etnie barbariche che da tempo viaggiavano attraverso il Vecchio Continente in cerca di un luogo in cui fermarsi.

Aveva esercitato il proprio dominio nell'area balcanica, e conosceva bene l'impiego della pietra d'Istria. Bella come il marmo, ma resistente alla salsedine, come ci dimostra Venezia, in ogni sua architettura palaziale. Un mondo senz'altro più consono alle sue memorie personali, quello balcanico, con l'area veneziana da tempo collegata commercialmente sia con la costa dalmata che con quella della Pianura Padana affacciata sul mare.

[... Torcello in particolare, doveva essere la sede privilegiata d'un tempio dedicato alla dea delle acque, mentre il famoso battistero che fiancheggia la cattedrale fa pensare ad antichi riti... Si trattava del culto di

²⁹ Cfr. i lavori citati alla nota 25. Si tenga presente che le costruzioni fisse dell'area continentale asiatica hanno da sempre dovuto fare i conti con forti escursioni termiche, per non parlare dei terremoti. Ciò ha dato origine a opere in muratura massicce, spesso grezze all'apparenza, con intercapedini variamente riempite, ma profondamente ingegnose nei sistemi di collegamento murari, dati i materiali reperibili e il clima.

³⁰ Ma va sempre sottolineato il tempo trascorso da Teodorico nelle regioni balcaniche.

³¹ Cfr.: *XXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, Longo, 1974, in particolare i contributi di Cuneo, Deichmann e Verzone, e nel successivo *XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna. Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1989. Inoltre, vanno considerati il ben documentato *Levante. Storia e archeologia del Vicino Oriente*, a cura di Olivier Binst, e Marini.

³² Il termine arabo *mamlūk*, è il participio passato del verbo 'possedere', quindi indica una ricchezza, qualcosa/qualcuno di posseduto, uno schiavo in sostanza.

³³ Cfr. Dorn, op. cit. per la descrizione delle tombe a due piani in tutta l'Asia continentale, e Pugačenkova, opp. cit., per le stesse in ambito centroasiatico e timuride. Tale usanza è collegabile alle antiche cerimonie funerarie in due tempi descritte da Erodoto (*Storie*, IV, 71-72).

³⁴ La rapidità e l'energia spesa dal potere imperiale bizantino in seguito alla morte di Teodorico per manomettere o sminuire il lascito architettonico e artistico parla chiaro quanto a simbolismi da rimuovere e sostituire a quelli dell'intermezzo gotico. Cfr. Ostrogorski e Grabar.

Iside? O di Frigg, la sposa di Odino, che trasporta i defunti... su lunghe barche. Già Tacito mostrava di confondere i due culti! Ma potrebbe essere Afrodite Euploia, la patrona della navigazione, in seguito romanizzata col nome di Venere... Certamente da tempo immemorabile la popolazione delle isole viveva di pesca, raccolta del sale e trasporti e l'Itinerarium Antonini, datato III sec. d. C. parla di una via endolagunare che percorreva la fascia costiera adriatica, tanto che da Ravenna ad Altino si viaggiava attraverso i "Sette Mari", come erano chiamate le lagune... Un commentatore di Virgilio del IV secolo, Servio, fa già riferimento ad una popolazione della laguna Veneta che vive di trasporti marittimi e fluviali. La testimonianza più completa in merito può essere considerata la lettera di Cassiodoro, già ministro di Teodorico, scritta sotto il regno di Vitige, nel 536 o 540. Siamo ormai all'alba del medioevo...]³⁵

Data la presenza di pietra in cave facilmente raggiungibili grazie ai commerci già floridi avviati da secoli, Teodorico la sfruttò per rendere ancora più duratura la propria memoria, introducendo tecniche costruttive relativamente nuove per il territorio ravennate. Nella morte desiderò essere ricordato attraverso un monumento con caratteristiche simbolico-universali a lui familiari. Nessun altro regnante orientale si stanziò mai più così ad occidente per un periodo sufficientemente lungo a lasciare la propria impronta. Ciò decretò l'oblio delle conoscenze tecniche e delle tradizioni importate da Teodorico ed elaborate nel suo mausoleo. Esso resta come qualcosa di strano e misterioso nell'ambito artistico pertinente il nostro territorio, poiché scambi diretti con l'Asia continentale non ce ne furono più. I fili che lo avevano legato alle sue radici furono recisi molto presto, se mai ebbero tempo di venire fissati su materia visibile, contribuendo con la loro apparente assenza, a trasformare una costruzione carica di valenze religiose, sciamaniche e tradizionali dell'area continentale asiatica in una specie di rompicapo per l'Italia post-romana. Il fatto stesso che con tanta tenacia il potere ufficiale si sia scagliato contro i segni lasciati da Teodorico, la dice lunga in proposito. L'impero bizantino mirava a mantenere un rigido attaccamento all'ortodossia e alla tradizione romana e classica. Un'ancora di salvezza che proteggeva i resti di una società dall'assalto del nuovo³⁶.

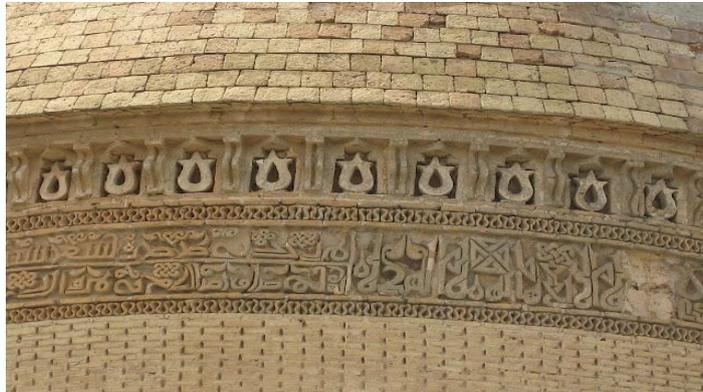
Teodorico fu considerato un intruso in uno stato che già dava i primi segni di decadimento. Egli si aggrappava per superarli al proprio passato culturale e ad una propria fede, conoscendo a fondo anche molto del mondo bizantino. I segni dell'arianismo teodoriciano, semplicistico forse, e forse eccessivamente indulgente con le matrici ideali della cultura barbarica, dovettero costituire un motivo d'angoscia eccessivo per essere lasciati in piedi³⁷. Pur cancellando la memoria del re straniero, delle sue idee, della sua volontà, del suo probabile apporto anche nella storia scritta, rimasero comunque elementi isolati, quali il mausoleo, la cui struttura artistica perse col tempo, la possibilità di un'immediata comprensione, secondo una visione ristretta, legata solo all'arte locale di quel periodo di rivolgimenti culturali violenti.

Alla pagina seguente, confronto tra il decoro di frange tessili cristallizzate, su vari mausolei medioorientali (XII – XV secolo), con il decoro cosiddetto a tenaglie del mausoleo di Teodorico.

³⁵ Mary Falco, *VENEZIA – Esisteva una Venezia preistorica?* Archeo Media rivista di archeologia online, 16 aprile 2003.

³⁶ Cfr. Ostrogorsky.

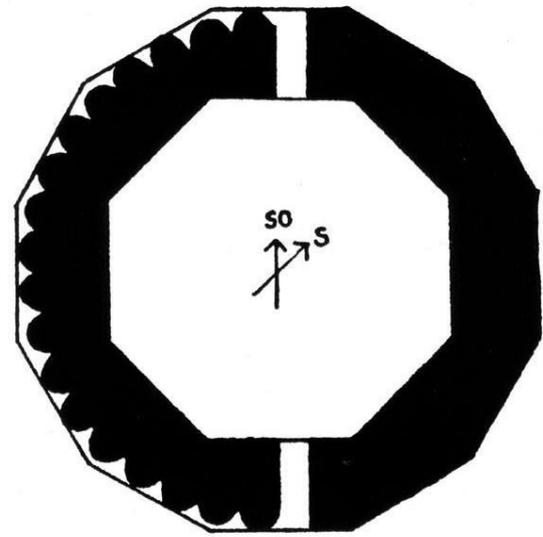
³⁷ Si veda l'inserimento della figura di San Martino (316 – 397), nel corteo musivo dei santi all'interno della basilica di Sant'Apollinare Nuovo, che in origine era stata la chiesa palaziale dello stesso Teodorico. San Martino di Tours, oltre che per la leggenda del mantello diviso, è passato alla storia come sterminatore feroce degli eretici ariani. Martino, originario della Pannonia come Teodorico, scelse di imporre la fede soprattutto fuori dai centri urbani, dove sapeva bene che le tradizioni diverse resistevano, e quindi individuare i tenaci lasciti non cristiani ortodossi. La figura del santo, mantenendo il manto porpora imperiale nell'immagine, è una delle tante modifiche, appena posteriori alla morte del re goto, che hanno reso l'iconografia musiva rimasta un rompicapo per gli studiosi, ben lungi dall'essere risolto ancora.



BIBLIOGRAFIA

- Artamonov M. I., *Conservate dal gelo le Tombe degli Sciti*, Letture da: “Le Scienze, Scientific American”, Ed. italiana, Maggio 1965, Milano, Le Scienze SpA Editore 1978, pp. 114-121.
- Barral i Altet Xavier, *Alto Medioevo. Dall’antichità all’Anno Mille*, Colonia, Taschen, 1998.
- Belenitsky Aleksandr, *Asia Centrale*. Nagel, Ginevra. 1975.
- Brandenburg Dietrich, *Samarkand - Studien zur islamischen Baukunst in Uzbekistan (Zentralasien)*, Berlino Bruno Hessling Verlag, 1972.
- Bretanizki L., Weimann B., Brentjes B., *Die Kunst Aserbaidshans vom 4. bis zum 18. Jahrhundert*, Lipsia, Koehler e Amelang, 1988.
- Bulatov M. S., *Geometričeskaja garmoizačija v arhitekture Srednej Asii, (IX-XV secc.)*, Mosca, Nauka, 1988.
- Bunce Fredrick W., *Numbers. Their Iconographic Consideration in Buddhist & Hindu Practices*, Nuova Delhi, DK Printwork, 2002.
- Cipolloni Sampò Mirella, *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, Roma, De Luca Edizioni d’Arte, 1990.
- Conдеми Silvana e Savatier François, *L’enigma denisova*, Torino, Bollati Boringhieri, 2025.
- Critchlow Keith, *Islamic Patterns. An Analytical and Cosmological Approach*, Londra, Thames and Hudson, 1976.
- Enciclopedia Biografica Universale*, Roma, Biblioteca Treccani, La Repubblica-L’Espresso, 2007.
- Endres Franz Carl e Schimmel Annemarie, *Dizionario die numeri. Storia, Simbologia, Allegoria*, Milano, CDE, 1991.
- Esin Emel, *Al-Qubbah al-Turqiyyah – An Essay on the origins of the architectonic Form of the Islamic Turkish Funerary Monument*, Napoli, Atti del terzo congresso di studi arabi e islamici, Ravello, 1 – 6 settembre 1966, Istituto Orientale 1967, pp. 281-309 e relative tavole f.t.
- Forbes Manz Beatrice, *The Rise and Rule of Tamerlane*, Cambridge, Cambridge University Press 1989.
- Frank Irene M. e Brownstone David M., *Le Grandi Strade del Mondo*, Milano, SugarCo 1986.
- Franz-Pascha Julius, *Handbuch der Architektur, Die Baukunst des Islam*, III vol. Darmstadt, ed. A. Bergsträsser 1887.
- Gerke F., *Le sorgenti dell’arte cristiana*, Milano, Saggiatore, 1969.
- Gimbutas Marija, *Kurgan. Le origini della cultura europea*, Milano, Medusa, 2010.
- Golombek Lisa e Wilber Donald, *The Timurid Architecture of Iran and Turan*, Princeton NJ, Princeton University Press 1988.
- Grabar André, *L’età d’oro di Giustiniano*, Milano, BUR, ediz. 1986.
- Grousset R., *L’Empire des Steppes*, Parigi 1949, IV ed.
- Gryaznov Michail, *Siberia del Sud*, Ginevra, Nagel 1975.
- Guglielmo di Rubruck, *Viaggio nell’Impero dei Mongoli, 1253-1255*, a cura di Claude e Renè Kappler, Roma, Lucarini 1987.
- Heyerdahl Thor, *Il mistero delle Maldive*, Milano, Mondadori 1988.
- Hoag John D. *Architettura Islamica*, Milano, Electa, 1978.
- Irwin John, *Ashokan Pillars*, in “Burlington Magazine”; parte I: novembre 1973, ristampa, vol. CXV, pp. 706-20; parte II: dicembre 1974, ristampa, vol. CXVI, pp. 712-27; parte III e IV: ottobre 1975, ristampa, vol. CXVII, pp. 631-43 e 734-51; *Symbolism of the Early Stupa: an Exegesis*, Heidelberg 1980, pp. 12-43; *The Stupa and the Cosmic Axis: The Archaeological Evidence*, in “South Asian Archaeology – Series Minor” VI 1979, Napoli 1979, pp. 800-45.
- Islam, arte e architettura*, a cura di Markus Hattstein e Peter Delius, Colonia, Könemann, 2001.

- Jettemar Karl, *I popoli delle steppe. Nascita e sfondo sociali dello stile animalistico eurasiatico*, Milano, Il Saggiatore, 1964.
- Jones E. L., *The European Miracle*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.
- Jones Gwin, *I Vichinghi*, Roma, Newton Compton, 1990.
- Levante. Storia e archeologia del Vicino Oriente*, a cura di Olivier Binst, Colonia, Könemann, 1999.
- Mallory J. P. e Mayr Victor H., *The Tarim Mummies*, Londra, Thames & Hudson, ediz. 2008.
- Marino Luigi e. a., *La fabbrica dei castelli crociati in Terra Santa*, Firenze, Franco Cantini Editore, 1997.
- Mozzati Luca, *Islam*, Milano, Electa, 2002.
- Ostrogorsky Georg, *Storia dell'Impero Bizantino*, Torino, Einaudi 1968.
- Otto Dorn Katharina, *Islam*, Milano, Il Saggiatore 1964.
- Paine Sheila, *Embroidered Textiles. Traditional Patterns from Five Continents*, Londra, Thames and Hudson, ristampa 1997.
- Phillips E. D., *L'Impero dei Mongoli*, Roma, Newton Compton 1979.
- Pugačenkova G. A., *Chefs-d'oeuvre d'architecture de l'Asie Centrale, XIV-XV siècle*, Parigi, Les Presses de l'UNESCO 1981.
- Pugačenkova G. A., *Šedevry Srednej Azii*, Tashkent, Gafur Gulyam 1986.
- Ravenna*, Patrimonio dell'umanità, Forlì, Abaco edizioni, s.d.
- Risebero Bill, *Il racconto dell'architettura occidentale*, Firenze, Sansoni, 1980.
- Roux Jean-Paul, *Storia dei Turchi*, Milano, Garzanti 1988
- Spinelli Anna, *Arte islamica. La misura del metafisico*, Ravenna, Fernandel Scientifica, 2008, 2 voll.
- Spinelli Anna, *Arte Islamica. L'architettura timuride*, Bologna, Bonomo, 2007.
- Spinelli Anna, *Dal grande tappeto di Pazyryk al motivo tessile herati – un'ipotesi*, in 'Uyūn al-Akhhār, Studi sul mondo islamico, 2, a cura di Daniele Cevenini e Svevo d'Onofrio, Bologna, Il Ponte, 2008, pp. 29-57.
- Spinelli Anna, *Dal Mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana alla corte di Tamerlano (1403-1406)*, Ravenna, Fernandel Scientifica, 2004.
- Spinelli Anna, *Elementi di similitudine tra la tomba di Teodorico e altre costruzioni di appannaggio regale in Asia Centrale*, in: "Ravenna Studi e Ricerche", VI/2, 1999, pp. 75-88.
- Spinelli Anna, *Per terra e per mare. Grandi vie di comunicazione*, Universitas Domus Mathae, Ravenna, AA 1997/1998; in Academia.edu.
- Spinelli Anna, *Tra l'inferno e il mare. Breve storia economica e sociale della pirateria*, Ravenna, Fernandel Scientifica, 2003.
- Spinelli Anna, *Un grande conquistatore e un antico mistero*, su academia.edu e <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/un-grande-conquistatore-e-un-antico-mistero/>.
- Stock Gabriele, *Das Samanidenmausoleum in Bukhara*, in "Archaeologische Mitteilungen aus Iran", Berlino, Ed. Dietrich Reimer; I, vol. XXII 1989, pp. 253-290; II, vol. XXIII 1990, pp. 231-260; III, vol. XXIV 1991, pp. 223-246.
- Suprani Pietro, *Teodorico*, Ravenna, Elios Digital Print, s.d.
- Talbot Rice D., *L'arte bizantina*, Firenze, Sansoni, 1966.
- Talbot Rice Tamara, *I Selgiuchidi in Asia Minore*, Milano, Il Saggiatore, 1969.
- Tesori d'Eurasia*, a cura di B. B. Piotrovskij, Milano, Mondadori 1986, catalogo della mostra tenutasi a Venezia, Palazzo Ducale dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1988.
- Treasures of Islam*, Ginevra, Artline, 1985.
- Volwahren Andreas, *Architettura Indiana*, s.l., Istituto Editoriale Italiano 1969.
- Wragg Sykes Rebecca, *Kindred. Neandertha Life, Love, Death and Art*, Londra, Bloomsbury, ediz. 2001.
- XXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, Longo, 1974.
- XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna. Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1989.



Torre di Radkan (sopra: foto esterno e schema della pianta). Sotto, il mausoleo in rovina di Maragha (pianta da Bulatov).

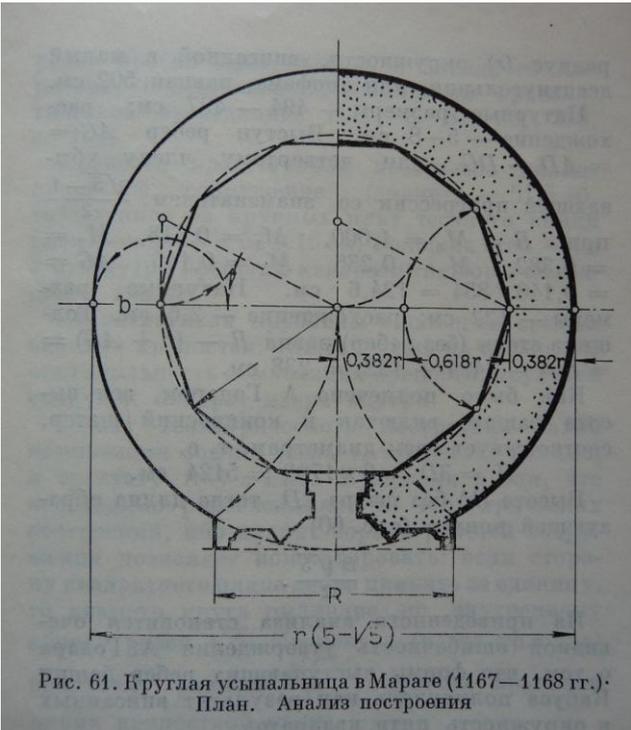


Рис. 61. Круглая усыпальница в Мараге (1167—1168 гг.).
План. Анализ построения

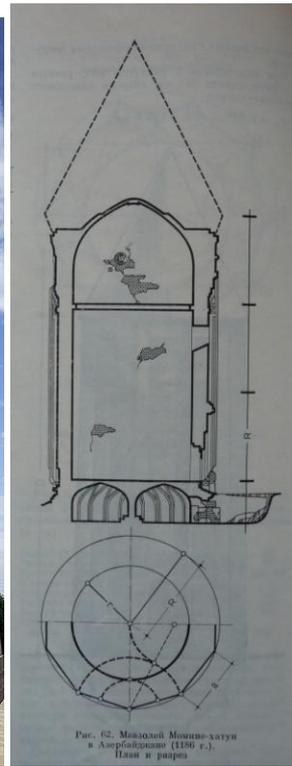


Рис. 62. Мавзолей Мумине-хатун в Самарканде (1150 г.). План и разрез.

Mausoleo di Mumine Khatun. Immagine esterna e pianta con ricostruzione dell'aspetto originale (da Bulatov). Sotto: dettagli di modifiche esterne nel mausoleo di Teodorico sotto la base della cupolatura.

